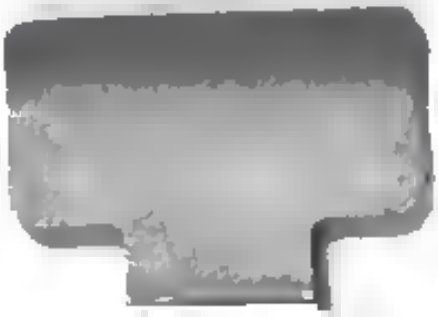
UNITÀ E FEDERALISMO LA QUESTIONE SOCIALE RISOLTA NELLA...

Angelo Dalmasso



584.9 4.
9-6
9

ANGELO DALMASSO

UNITÀ E FEDERALISMO

LA QUISTIONE SOCIALE

RISOLTA NELLA FEDERAZIONE

S-C

LODI
SOCIETA' COOPERATIVO-TIPOGRAFICA
1872

Prezzo Centesimi 50.

UNITA' E FEDERALISMO

ANGELO DALMASSO

UNITÀ E FEDERALISMO

LA QUISTIONE SOCIALE

RISOLTA NELLA FEDERAZIONE

LODI
SOCIETA' COOPERATIVO-TIPOGRAFICA
1872

ALCUNE PAROLE

AGLI AMICI ED AGLI AVVERSARJ

SOTTO FORMA DI PROEMIO

A proposito di una divergenza di poca entità, insorta giorni sono nel giornalismo, mi veniva dimandato da un caro amico a che cosa precisamente intendano approdare i socialisti.

La persona che manifestava tale dubbio è colta ed intelligente, ed è inoltre sinceramente informata a convinzioni largamente liberali; onde io mi rimasi non so se più meravigliato, od impensierito.

« Se la quistione politica, dissi meco stesso, mal-
» grado la diffusione e la intensità di una discussione,
» trattata così a lungo da distinti pensatori umanitarii,
» ventilata a suon di sofismi dagli *Escobar* di gabi-
» netto prefettizio, se questa quistione non è anche
» giunta a farsi via, ed asplicarsi nel suo concetto agel

Google

» suo fine presso i liberali non nuovi a cose economico-
» politiche, che avverrà mai presso la grande massa dei
» proletari, cotanto studiosamente tenuti allo scuro di
» quanto li interessa davvicino, per malizia di un si-
» stema di oscurantismo governativo più pettegolo an-
» cora che disonesto! »

Ed in quel punto mi sovvenne alla mente il Gioberti, che scrisse volumi ed attaccò polemiche coi *padri Curci*, e tuttavia non riuscì che tardi e malagevolmente a porre in luce le oscenità gesuitiche, e ad aprir gli occhi ad una società abbindolata dai furbi padri rugiadosi.

Conveniamo intanto che i moderni *P. Curci* in cilindro ed in abito borghese riescono assai più pericolosi perchè cuoprono le magagne, sbraitando libertà; ned io posseggo, ahimè, la lena del filosofo moderato; che anzi ho contro di me tempi miserandi per apatia e per scetticismo.

Preoccupato però del pericolo che incoglie ad ogni partito si rassegni inerte agli attacchi giornalieri nella regione delle idee per venir ridotto più agevolmente a vittima rassegnata nel campo dei fatti, io mi deciel di tentare la resistenza a tanta jattura, adoperandomi, nella misura del mio povero intelletto, a gridar l'allarme a quelli fra i miei correligionarii i quali, troppo fidando nella giustizia della causa, lasciassero manomettere da nemici o fraintendere da amici le nozioni primordiali della tradizione socialistica.

Risponderò per tal modo all'amico, il quale per una semplice interpellanza non si attendeva certo a tale diluvio di parole, e, mentre mi proverò a chiarire il suo dubbio colla scorta autorevole dei moderni pensatori i meglio accreditati, piglierò occasione per parlare succintamente del federalismo, siccome concretazione suprema e pratica della disciplina socialistica, la quale ha il suo punto di operazione politico nella repubblica radicale, e la base nell'affermazione, nella esplicazione delle franchigie economiche.

Del resto, meglio assai e più recisamente che non possa io colla polemica parolaia, risponderà il socialismo di tutta Europa, anzi forse che volga al fine l'anno in corso.

Oggi egli s'accampa risoluto di fronte al parassitismo governativo; potente per affigliazioni operaie, per simpatie di eletti ingegni, spinto dalla miseria *male suada* ei sta raccogliendo i tanti milioni delle sue braccia per sollevare al disopra dei soprusi, delle ingiustizie, delle repressioni sanguinarie, la bandiera della giustizia e della libertà di tutti per ognuno.

Federalismo di popoli, *confederazione* fra le nazioni.

Ecco il motto di riscossa della società moderna; i baiardi del monopolio e del privilegio dovranno capitolare davanti all'onda popolare.

Nel trattare l'argomento vitale, farò del mio meglio perchè la esposizione di massima e di fatti riesca con-

cisa, e piana sopratutto, perchè torni meglio accessibile al popolo, cui essa è specialmente dedicata

E, tenendomi in guardia dalla saccenteria del tecnicismo, mi proverò ancora a serbare la calma, onde il cuore non trabocchi sulla serenità della mente in quei punti in cui procedendo per antitesi, mi converrà affrontare tutta la miseranda illiade di guai, spesso di delitti, onde per tanti anni fu vittima l'immenso gregge degli illusi e degli apati, per opere di pochi astuti facinorosi.

Firenze, agosto 1872.

ANGELO DALMASSO

UNITA' E FEDERALISMO

LA QUISTIONE SOCIALE RISOLTA NELLA FEDERAZIONE

CAPITOLO I.

Costituzioni politiche diverse

Regime di Autorità

Dalle molteplici costituzioni politiche proposte dalla filosofia, e praticamente passate in rassegna dalla storia si desumono le formole seguenti: *patriarcato* e *monarchia* — *pantarchia* o *comunismo*.

Nelle due prime l'autorità è *indivisa*, e troviamo costantemente:

I. La chiesa immutabile nel dogma e nella disciplina teocratica.

II. Il governo personale più o meno assoluto, in cui il principe legislatore, giu-

Google

dice, amministratore, generale e. — in paesi meno inciviliti, — anche pontefice *autocrate*, rappresenta nel grado massimo la indivisione dei poteri.

Ambedue questi governi si reggono sulla *immobilità* sociale assunta a principio; il capriccio sovrano vi è legge. Epperò, oggi sono dessi irremissibilmente condannati. La società moderna potrebbe subirli temporariarmente e per violenza di tirannia; ma la rivelazione del diritto comune, penetrata già e generalizzata nelle masse civili, non può oltre ammettere la incarnazione di tutti in un solo; la Nazione non può più venire rappresentata dall' individuo.

Per semplice cenno di rivista delle formole politiche esprimenti autorità, citiamo la *pantarchia* ossia *comunismo*, ove tutti ed ognuno esercitano potere discrezionale, senza obbligo di osservanza.

È un governo praticamente impossibile, come quello che riesce un periodo di transizione piuttosto che una formola politica.

Nel fatto, *patriarcato, monarchia e pantarchia* si presentano come la negazione violenta della libertà singola e collettiva, della giustizia politica e civile, epperciò della egualianza sociale, del diritto pubblico.

Tali le formole principali e primordiali del sistema autoritario, come ci si rivelano a caratteri spiccati.

In seguito, ognuna delle formole venne a subire modificazioni; talora si fusero e si avvicendarono tanto che ne scaturirono delle espressioni indefinite, incomplete, secondo che una casta, un partito riesciva a prevalere e ad imporsi sul resto del ceto sociale. Governi di equivoco, sorti in epoche di perturbaziona politica o di confusione morale, essi possono venir classificati fra il sistema autoritario egualmente che fra la forma *anarchica* o di *self governement*, di cui ritengono la impronta nella iniziativa individuale, come dirò più innanzi.

Sorsero così: *L'aristocrazia* governo di classi elevate. — *L' oclocrazia*, governo del terrore

o della sciabola. — *La oligarchia*, governo di una fazione. — *La teocrazia*, governo sacerdotale. — *La burocrazia*, governo degli stipendiati dallo Stato, e più altri.

Regime di Libertà

Veniamo ora alla costituzione politica regolata a libertà, informata cioè alla *divisione* de' poteri.

La democrazia propriamente detta si afferma in quell'ordinamento, chiamato essenzialmente popolare, appunto perchè abroga in origine e negli effetti ogni e qualsiasi distinzione; il diritto di ognuno riconosciuto del pari, che regolato il dovere di tutti davanti alla legge.

Nel reggimento popolare le magistrature vengono esercitate dai cittadini chiamativi dal suffragio universale per elezione diretta; allo stesso modo il popolo provvede alla sua rappresentanza eletta nei comizi per la creazione del potere esecutivo. La responsabilità della magistratura, di cui il mandato è limi-

Google

tato a breve scadenza cade sotto il sindacato efficace dei rappresentanti del popolo; presso alcune nazioni la preoccupazione nel serbare intatto il patrimonio della libertà giunse al punto, di stabilire la prescrizione assoluta, o temporaria, per quei cittadini che uscissero di carica.

Questo regime è *mutabile*, perchè eminentemente progressista.

La repubblica sociale è la concretazione più logica di questa costituzione liberale in quanto, posta come si trova all'avanguardia della civiltà moderna, tende ad assimilarsi non soltanto le recenti conquiste sociali, ma colla scienza specula di continuo ed appplica colla energia dell'opera quelle migliorie, che si presentano consentanee alle mutabili necessità dei tempi.

È questo il reggimento democratico per eccellenza, poichè in sè raccoglie le condizioni di giustizia, di ordine, di libertà, di stabilità e di espansione, senza delle quali nè la società,

Google

nè l'individuo possono sussistere: epperciò noi vediamo ogni giorno nelle costituzioni sociali del Nord-America e della Svizzera, come colà le stesse commozioni interne, lungi dal menare alla dissoluzione od all'atrofia, siccome succede nei sistemi autoritarii, consolidino invece gli ordinamenti, ritemprandoli negli attriti fecondi della libera discussione.

Formola universalmente simpatica, perchè anche dai pochi avversari interessati riconosciuta splendida sanzione del diritto pubblico liberamente eccettato, equamente costituito ed efficacemente guarentito, la Repubblica sociale corse le sorti di tutte le verità.

Essa ebbe i suoi apostoli ed i suoi martiri. I sistemi autoritarii, dopo combattutala di fronte, tentarono poi di sfruttarla a proprio profitto, inorpellando del suo fulgore le loro combinazioni politiche, sia che sorgessero nel sangue cittadino nell'*impero personale*, o fossero opera di una casta, sotto la denominazione di *monarchia costituzionale*, o di *repubblica moderata*.

Ed eccoci giunti a quel regime, designato dalla nomenclatura scientifica per *anarchia*, o *self-governement*, i cui caratteri risiedono nella iniziativa individuale, in ciò che il volgo chiama l'arbitrio.

Soffermiamoci un istante ad anatomizzare questa forma di governo, venuta nel secolo presente di assoluta prevalenza presso la maggioranza delle Nazioni, e di cui gli effetti si fanno sentire cotanto disastrosi, sia nell'ordine della morale, sia negli interessi umanitarii e materiali.

Regime di iniziativa individua o di arbitrio

L'anarchia rappresenta il sistema unitario accentratore per eccellenza.

Ho detto che la chiesa è lo *statu quo* inesorabile; la monarchia personale la negazione di progresso; dimostrerò ora in modo più diffuso che la anarchia pel fatto della propria emanazione dalle diverse forme spurie di governo — di aristocrazia, cioè, ochocrazia, oligarchia,

Digitized by Google

teocrazia, burocrazia e bancocrazia — riesce egualmente immutabile, perchè rattenuta inesorabilmente entro un circolo vizioso, ove la costringono le diverse e variabili correnti delle caste e delle fazioni, mosse tutte da un solo sentimento filosoficamente immutabile, che è l'*egoismo*, e confuse tutte in una sola espressione: lo *scetticismo*.

Constatiamo, anzitutto, fra le tante anomalie di origine e di sostanza, questa stranissima, che l'anarchia ripudia, cioè, la designazione affatto teorico-pratica applicatale dalla scienza per farne una nota di vituperio, spesso di esecrazione a carico del partito democratico, titolo ch'essa tenta sfruttare, equivocando sui termini, mentre lo taccia ogni giorno di anarchico, di fazioso, di turbolento ed anche di pantarchico, o comunista.

Dagli elementi, onde risulta informata l'agglomerazione ibrida dei sistemi politici cozzanti fra loro nell'anarchia, emerge l'indole *borghese*, pel suo carattere spiccato di bancocrazia. Dif-

fatti la politica interna ed estera si riduce ad una immensa speculazione; la guida ed il motore della economia interna è la fluttuazione di Borsa, e di questo modo la grande associazione degli interessi castali, interessati alla esistenza interna di questo grande agente di *affari*, chiamato stato accentratore, riposano ancora all'estero, nella solidarietà internazionale a mezzo di operazioni finanziarie, o di speculazioni industriali.

Nel dare cotale definizione del regime *autoritario accentratore industriale*, a cui sta ministro e faccendiere la borghesia, non credo di riuscire avventato od appassionato. Io me ne richiamo completamente ai fatti.

E questi fatti sono di una eloquenza energica.

Anarchia o sistema di accentramento nella nazione borghese

Lo scialacquo della cosa pubblica fu spaventoso, ma non basta; il disavanzo è enorme, e sem-

pre crescente; ogni anno è un passo fatale che noi facciamo verso un fallimento inesorabile, ma non basta. Noi non abbiamo amministrazioni, non abbiamo marina, non abbiamo esercito; non serve che si crolli il capo in atto di diniego, poichè — dico io — ciò che fa il nerbo, il fulgore, lo slancio irrisistibile del soldato è la tradizione della vittoria, è quella fiducia reciproca, che ne fà un'arma terribile sotto la possente direzione strategica del generale. No; noi non abbiamo questo soldato, e neppure questi generali, nè di terra nè di mare.

E non basta ancora; una finanza si farebbe ancor tempo ad organnizzarla; un'amministrazione intelligente, rigidamente onesta potrebbe ancora venire da un radicale appuramento, da una onesta riscossa; l'Italia fu sempre ricca di gioventù forte, ed in epoche repubblicane, ove il genio prevaleva all'intrigo, fu gloriosa per sommi generali... Forse opportunità di tempi e di migliorie...

Google

È inutile proseguire. Tutto è finito, e ben finito laddove la vita, non che espandersi, intristisce ed atrofizza per diffetto di aria spirabile. Un decennio di governo di borsa ha spento le tradizioni della sana economia. Voi non potrete mai cogli stessi uomini, collo stesso sistema ripor lena alla vita e slancio nel commercio onorato, nella industria intelligente, nell'agricotura operosa dissanguate, ridotte a fil di vita, da questi stessi uomini, da questo stesso sistema.

Quando la infezione procede nell'organismo dal centro alla circonferenza, allora tutto è detto. Ed il male in Italia sta appunto in una classe infetta, sovrappostasi al governo della pubblica cosa. C'è di più che questa società di ministri, capi-industria, di senatori intraprenditori di forniture e di azioni, di deputati, di società in accomandita per ogni ferrovia, banca od emissione di... carta, ha soffocato il senso morale nella gioventù che cresce; ha ridotto la morale pubblica e privata ad una

Digitized by Google

vasta e desolata geenna, ove onore e patria disertano o vi periscono, insidiati alla macchia dalle bande delle Regie o delle Banche Nazionali.

Del resto, non è a stupire se la esperienza dei dieci anni ha confermato quanto la previsione economico-politica di tutto il giornalismo onesto non si stancava di far presente a questi sciagurati, non so se più criminosi o pazzi furenti.

Eppure, tutto ciò è opera di un regime di centralizzazione amministrativa, e d'impedimento al libero suffragio universale.

La borghesia, rimasta padrona dispotica del governo, chiude ogni via legale a qualsiasi opposizione extracastale, pesa sulla classe lavoratrice irregimentata negli opificj, e votata così inesorabilmente al salariato.

Conservatrice per interesse, reazionaria, cioè moderata per istinto, essa accetta in apparenza le forme dei tempi nuovi, o per meglio dire, fà di volgerle al suo esclusivo vantaggio.

Digitized by Google

Sopravvenga una piccola commozione popolare, e voi vedrete tosto la borghesia tender le mani tremanti di folle spavento sul gruzzolo male acquistato, ed urlare come un'ossessa, attaccandosi mani e piedi alle *posizioni conquistate*.

L'unità, nella forma costituzionale, non è altro in quelle menti limitate se non un *affare*, un grasso affare mezzo bancocratico, mezzo dinastico, verniciato di liberalismo, a cui taluni ingenui repubblicani servono tuttavia di trastullo e di richiamo.

E si comprende che il regresso non sia fatto per spaventare questi uomini mestieranti; e colui che vive alla giornata, senza proprietà, senza intraprese, rejetto dai pubblici impieghi si inquieta men che meno dei salti di Borsa. Altrettanto si dica della borghesia, la quale possiede — dio sa come! — e traffica e fabbrica ed intende a possessi di terra, od a carpire grassi trattamenti, è interessata a prevenire le catastrofi, e ad assicurarsi la devozione del potere.

Quindi il bisogno di ordine concepito nel senso della immobilità sociale, la richiama alle apparenze delle idee liberali, epperò alle costituzioni, che ella impone ai suoi re.

E queste cerca di raffazzonare per uso e consumo della feudalità industriale.

Se la *divisione*, il frazionamento anzi, dei poteri, le torna acconcio per bilanciare la influenza della corona e neutralizzare la politica personale del principe; se per altra parte il privilegio elettorale le riesce egualmente in ajuto contro le aspirazioni popolari; l'accentramento non le torna meno prezioso: in primo luogo per gli impieghi, che intende a sè devoluti, e pongono la borghesia a parte del potere e dell'ammontare delle imposte; in secondo luogo per l'agio che presenta allo sfruttamento pacifico delle masse.

Ne consegue che la soppressione o la conservazione di una dinastia non verrebbe a mutar nulla nel sistema borghese. Una repubblica autoritaria od una monarchia *anarchica* sono

una sola e medesima cosa. Non vi ha differenza che nel nome, ed in un funzionario di meno.

Questa è la libertà, come la intende e come la vediamo praticata nella sfera della società borghese, cosmopolita come i suoi capitali; quanto alle masse, esse han rassegnato la loro dimissione non solo politica, ma economica.

La prova però fatta di questo sistema *anarchico, bancocratico, burocratico* ed *oligarchico* in Italia per oltre due lustri, ha chiarito, ripeto anche una volta, come questo ibridismo politico chiamato sistema costituzionale, malgrado le sue apparenze legali, l'indole cinica ed il temperamento spogliatore, non sfugga alla disamina di una osservazione per quanto nuova alle discipline sociali-economiche; è troppo spiccante il suo vasto sistema di sfruttamento e di intrigo; troppo aperta la politica, che si appoggia all'aggiotaggio, e troppo pesa il balzello, che alla fin fine non è che la lista civile di una casta, nella quale il potere monopolizzato è l'ausiliario del monopolio.

Malgrado però che la avversità, questa rude maestra, abbia aperto gli occhi al popolo, il quale sa ormai a cosa tenersi in fatto di garanzie costituzionali, non voglio chiuder questa esposizione sommaria dei disastri causati dal sistema borghese, senza accennare ad un sintomo speciale dell'attuale morbo sociale.

Questo sintomo è più pericoloso appunto perchè sfugge ancora ai molti amici del mio partito.

Che i repubblicani convinti stiano in guardia.

Procaccini politici dell'epoca

La situazione anormale disagiata dell'epoca ha suscitato un partito, che, approfittando delle contraddizioni economiche e politiche, si è lanciato sulla società sconvolta e sgomenta, sollevando la bandiera dello scetticismo, mentre barcheggia fra la reazione aperta ed i radicali sociali schierati uno contro l'altro.

Questo terzo partito, che ha per organo magno la *Riforma*, accampa nella sedicente opposi-

zione parlamentare. Immorale per indole e per tattica, tende a soprapporsi, a farsi strada sordamente, ora rinnegando apertamente l'antica fede repubblicana per renderei possibile al potere, ora atteggiandosi a campione delle libertà popolari nell'intento di ingraziarei la plebe ingannata.

Questo partito, l'ultima àncora di salute della borghesia ridotta a mal punto, rappresenta l'equivoco nel nostro paese, ed è conosciuto sotto il nome di *sistema dottrinario.*

Questi apostoli bifronti della metafisica, applicata alla mistificazione politica, lanciano nelle masse la discussione religiosa per appassionarla e dividere il campo politico; presiedono a fan parte influente di circoli operai, ai quali consigliano la riconquista economica *pacificamente ottenuta,* rinunciando per ora ai diritti politici.

Accolti da prima con sorpresa e sospetto dai due partiti recisamente designatisi nel campo politico-economico, questi *procaccini* si

dimenano alla Camera e sul Foro romano, sperando prospere sorti dallo scoramento universale, e dalla confusione delle menti.

In poco tempo questi *procaccini* dell'equivoco son divenuti gli agenti, più o meno segreti, dei reconditi divisamenti ministeriali, fanno pubblica professione di scetticismo politico, badando solo a salvare le apparenze di fronte al potere, e le convenienze in faccia alle masse; però questo nuovo equivoco sorto dall'equivoco non tarda a sconvolgere il resto della fede pubblica nelle menti deboli, a corrompere alcune coscienze poco agguerrite contro gli attacchi della intimidazione o della seduzione.

Ecco come la libertà viene poi sfatata nei cuori, e la ragione e la giustizia ridotte a vuoti vocaboli. Giunti a tal punto, l'opera dei *procaccini* dottrinari sorge fatale; essi lavorano allo scoperto, senza ambagi, poichè la società è disciolta, e la nazione degradata non sussiste più, se non che come agglomerazione di uomini, tenuti insieme per forza brutale.

Google

Il mal seme di questi incantatori di popoli rimonta all'epoca della grande rivoluzione francese, e nell'89 si chiamavano *girondini*; fu allora che i *patrioti* sentirono il bisogno di risanare la società, seguendo un sistema di epurazione; ed è precisamente una tale operazione, improntata alla mitezza dei tempi, che io vorrei vedere ripetuta nella nostra epoca di immensa corruzione.

Poichè, è inutile nasconderlo, al punto in cui ci troviamo una rivoluzione è imminente; nè potrebbe oltre tardare sotto pena di sfasciamento od anche di morte violenta della Nazione. In tal caso, quale sarà il rimedio per salvarla?

La risposta stà nella soluzione di un problema lungamente dibattuto: *Federazione politica, che è quanto dire risurrezione economica.*

Ed eccoci ritornati al punto di partenza.

CAPITOLO II.

Sistema Federala

Sino a questi giorni il federalismo venne presentato alle menti, come fattore di disgregazione; era serbato all'epoca moderna il concepirlo come sistema politico.

Egli presenta i seguenti caratteri costitutivi:

1. La Confederazione, che rappresenterebbe lo stato degli *autoritarii*, è esenzialmente un gruppo di piccoli stati, i quali si governano e si amministrano in tutta sovranità a mezzo di leggi proprie.

2. Questi *stati* o *provincie* si regolano in un patto di mutua guarentigia.

3. In ogni stato confederato il governo è organizzato nel principio della divisione dei

poteri. L'eguaglianza davanti la legge ed il suffragio universale ne formano le basi.

Ecco tutto il sistema. Nella Confederazione le unità, che formano il corpo politico, non sono individui, cittadini o sudditi; ma gruppi presentati naturalmente dalla etnografia, dalla geografia, dalla tradizione storica, dall'interesse locale, e raccolti entro uno spazio di qualche centinaia di leghe quadrate. Tali gruppi sono eglino stessi dei piccoli stati, organizzati democraticamente sotto la protezione federale, ove le unità sono i capi di famiglia od i cittadini.

Così costituita, la sola *Federazione* scioglie in teoria ed in pratica il problema dell'accordo tra la *libertà* e *l'autorità*, lasciando a ciascuna in giusta misura, la sua vera competenza ed intiera la sua iniziativa. Per conseguenza, la federazione è l'unico sistema che valga a guarentire col rispetto inviolabile del cittadino e dello stato anche l'ordine, la giustizia, la stabilità e la pace.

In primo luogo il *potere federale*, chiamato da noi potere esecutivo, non può nella sua qualità di emanazione della grande collettività, assorbire le libertà individuali, o corporali, o locali, che gli sono *anteriori*, perchè gli han dato vita e sole lo sostengono; e pel fatto stesso che lo han costituito gli rimangono *superiori*.

I rapporti del potere centrale e federale coi poteri locali, o federati, sorgono dalla unità e dalla distribuzione del bilancio.

Nella Svizzera, il bilancio federale consta del terzo appena della totalità della contribuzioni destinate alla vita politica; i due altri terzi rimangono a disposizione delle autorità *cantonali*.

In Italia, invece, il potere centrale dispone della totalità della ricchezza pubblica, e ne regola gli introiti e le spese; è ancora il potere centrale, che, colla pressione od intromissione diretta negli affari municipali, amministra le grandi città del regno; è inoltre il potere centrale, che tassa per riflesso i comuni, e ne sorveglia le imposizioni.

Google

A tutta prima può apparire di poca entità questa diversa distribuzione di attribuzioni nella sfera suprema del potere.

Eppure, in questo sta tutto il segreto della floridezza della cosa pubblica nel Nord-America, e del benessere relativo della Svizzera, a petto di Francia, Italia, Spagna, e delle altre nazioni rette a sistema accentratore.

Da una statistica sui bilanci dei differenti stati d'Europa, raccolta ultimamente da un distinto francese, scrittore di cose economiche, rilevasi, che le spese generali governative progrediscono in ragione diretta e geometrica della centralizzazione, di modo che la media delle contribuzioni per testa risulta di L. 15, 77 nel *Cantone di Vaud*, che colla contribuzione federale in L. 6,80 dà un totale di L, 22,57.

Questa stessa media si eleva a L. 30 nel Belgio, a L. 54 in Francia, (prima della guerra Prussiana), ed a L. 62 in Italia.

La dimostrazione aritmetica ed inconfutabile, nella realtà dei dati, è tanto vittoriosa da

Google

dispensarci da commenti sulle disastrose conseguenze del nostro fatale sistema di accentramento politico ed economico.

Guarentigie di ordine e di libertà presentate dal Federalismo

Ciò in ordine alla economia. Quanto ad elementi di stabilità, di ordine e di libertà, basta osservare i caratteri costitutivi della Federazione per iscorgervi, che essa implica la più decisa repulsione ad ogni agitazione politica, ad ogni mutamento di sistema, ad ogni sommossa di ambizioni personali.

In essa possono regnare in tutta libertà la stampa e la tribuna; le associazioni sono libere come le riunioni; soppressi i pettegolezzi, le noje, le miserie della polizia politica. Lo stato non ha di che diffidare dei cittadini, nè i cittadini dello stato. La usurpazione in casa è impossibile; la insurrezione finitima impotente e senza scopo.

Il diritto è il perno di tutti gli interessi e

Digitized by Google

si fà egli stesso *ragione di stato*, perchè concretazione della libertà; la verità è la espressione della stampa, ed il pane quotidiano dell'opinione.

La propaganda religiosa, come la novazione materialista; le volate mistiche, come le *Buchneriate* là possono svolgersi senza inciampo per parte del fisco, senza pericolo per l'ordine pubblico.

Nella federazione le chiese sono libere, come le opinioni, come la fede.

Il patto guarentisce la libertà senza temerne offesa.

Colla federazione si può ancora comunicare il massimo sviluppo alla istruzione superiore per tutto il popolo, ed assicurare così lo stato contro la ignoranza, risultato questo impossibile ad ottenersi, p. e. in Italia, ove riuscirebbe contradditorio al sistema unitario.

La sola federazione può soddisfare i bisogni ed i diritti delle classi laboriose, sciogliere il problema dell'accordo del lavoro col capitale

Digitized by Google

e con questo i problemi dell'associazione, della imposizione, del credito, della proprietà, del salario.

L'esperienza ci ha dimostrato, che la legge di carità cittadina, il precetto umanitario della beneficenza ed ogni qualsiasi istituzione filantropica sono radicalmente impotenti, a petto della questione sociale; rimane il ricorso in ultima istanza alla Giustizia federativa.

Google

CAPITOLO III.

Modo di essere del Diritto nel federalismo e della Legge nel sistema unitario.

Nella succinta dimostrazione dei principj di Autorità e di Libertà, esposta al principio di questa mia conversazione coll'operaio, ho cercato di chiarire lo spirito, che regola i due reggimenti assolutista ed arbitrario, ed il diritto che emerge dalla libertà. Ho conchiuso, che i caratteri dei primi significavano recisamente immobilità o regresso, in quanto che l'*assolutismo* e l'*anarchia*, penetrando fatalmente in tutto l'apparecchio sociale, fanno della corruzione o della violenza l'anima del potere; e ben tosto subentra l'arbitrio, che trascina i partiti sul pendìo delle rivoluzioni, senza tregua e senza pietà.

Digitized by Google

In questa collisione tra l'*autorità* dei pochi e la *libertà* dei più, la prima reagisce invocando a suo soccorso la *legge*, la quale, ispirata ed elaborata per uno stimolo di paura e di repressione, non risulta altrimenti l'emanazione della ragione e del diritto, cioè il rispetto al principio giuridico, razionale e liberale; ma s'impone col mezzo delle sue polizie come cosa inviolabile, indiscutibile, irresponsabile, *assoluta* in una parola.

Per sostenere la violenza contro il diritto pubblico, la *monarchia*, *la chiesa e l'anarchia* cedono alla preoccupazione dell'istinto di conservazione, e spingono a danno della libertà i seicento mila impiegati ed il millione di soldati, i quali invece di servire e di difendere la nazione presentano l'aspetto di una vasta compagnia anonima organizzata per tutto fare, e sfruttare ogni risorsa dei cittadini e dei comuni violentati e spogliati.

Il peggio si è che questi elementi di compressione e di spogliazioni, sapendosi necessarj

Google

a codesta *autorità* in urto violento contro la grande massa degli amministrati, entrano ben tosto per la porta a due battenti dell'arbitrio personale, il quale a sua volta genera le malversazioni ed il rilassamento nei legami della fratellanza cittadina.

Non occorre soggiungere, che se il danno politico e sociale riesce grave, disastrose e spesso fatali sono poi le conseguenze nel campo economico, ove impiegati e soldati si trovano, come in paese di conquista, e vi levano balzelli o contribuzioni forzose colla *Legge* alla mano.

All'opposto, chi dice libertà nel linguaggio del diritto pubblico, intende guarentigia alla inviolabilità di persona e di domicilio, alle libertà municipali, corporative, industriali: guarentigie improntate alle formole del diritto comune per la protezione della innocenza e per la libera difesa.

Ora, chi dice libertà o repubblica *vera* o socialismo, significa *federalismo*, poichè egli solo

Google

comprende, collega ed armonizza i tre caratteri esenziali della libertà sociale, come vien oggi intesa dalla civiltà progredita.

Certamente che, parlando io di repubblica, non intendo alludere a quella democrazia spuria da me chiamata poc'anzi i *procaccini politici*. Questa non può volere, nè vuole nulla di ciò che emerge dalla Federazione, la quale suppone il contratto sociale voluto dal diritto e dalla libertà. Quella democrazia, che rimonta ad epoche ormai dimenticate dal progresso, ha per principio l'unità, per mezzo l'unità, per fine l'unità. La sua legge è l'unità. Questa frenesia dell'unitarismo giunge al punto di erigersi in corrente di *opinione* davanti alle masse: le coscienze migliori, le intelligenze più sane, vengono trascinate da codesta specie di febbre endemica al punto che i più devoti difensori della *libertà* non potrebbero sottrarvisi senza pericolo di rendersi sospetti.

Nel fatto poi questa *democrazia borghese* è liberale nel senso del *self governement*, cioè

dell'anarchia. Gli stessi mazziniani vi partecipano senza saperlo e certo senza volerlo.

Eglino non acclamerebbero, ne sono profondamente convinto, alla monarchia di Vittorio Emanuele; non so però se molti ripugnerebbero ad una repubblica borghese alla Cavaignac, e taluni anche a quella di Thiers, tanta è la loro esecrazione contro il socialismo e l'Internazionale.

Io rendo giustizia al punto di partenza della idea mazziniana, che è la libertà lealmente presa, ma genericamente: però, venuti al concreto, io temo assai che i mazziniani non debbano subire la logica del loro *unitarismo* che è la formola collettiva dell'*autorità* legale, ed ha per effetto immediato di sostituire l'interesse dell'ordine alla sovranità popolare, alla libertà individuale, cioè, al diritto dell'uomo e del cittadino.

Google

CAPITOLO IV.

Diritto opposto alla ragione di stato.

Un' altra formola anteriore e superiore al diritto di libertà, intendiamo spesso invocare dai fautori della monarchia, ovvero della democrazia borghese o dottrinaria.

Questa è la *ragione di stato*, la quale in un governo autocratico od anarchico ricorda che il diritto è rappresentato dalla persona del principe, dal quale anzi questo diritto emerge in origine; onde il giuramento prestato da ogni funzionario nelle mani sovrane a titolo di devozione; atto questo di consacrazione personale, superiore ad ogni considerazione di fatto e di diritto qualunque.

È vero che nella monarchia costituzionale,

Digitized by Google

sistema — come già osservai — ibrido ed equivoco perchè fondato sull'autorità e sulla centralizzazione dei poteri frazionati all'infinito, il giuramento di fedeltà vien prestato non solo dai funzionari e dai rappresentanti, ma vi è anche assoggettato il principe, il quale alla sua assunzione al trono giura fedeltà alla costituzione. Ma qui, la materia essendo oltre modo delicata a trattare, mi limito ad osservare di corsa l'immoralità di questi giuramenti intervenuti nel solo comune interesse fra re e borghesi, per cui raro avviene che fra i giuranti non intervengano i casi delle riserve *in pectore*, le quali così sciolgono le parti dall'obbligo di osservanza alla cosa giurata, non appena vi succeda conflitto d'interessi.

Così avvenne della monarchia orleanista in Francia, così avvenne e presto avverrà anche una volta in Ispagna, e si ripeterà sempre nel sistema dei governi *anarchici*. La ragione si è che il contratto politico, malgrado di qualsiasi obbligazione giurata, perde l'espressione

della dignità e della moralità ogni volta non risulta *sillanagmatico* e *commutativo*, ove non intervenga cioè un impegno reciproco fra le due parti, oppure una parte non si obblighi a corrispondere l'equivalente all' altra. Il Governo personale o costituzionale (il titolo poco importa poichè la essenza della monarchia risiede nella irresponsabilità, ed il governo *anarchico* lo vediamo in Italia ed ovunque giunse a stabilirsi) sfugge pel suo modo di essere, che è l'equivoco, ad ogni effetto di responsabilità, sebbene questa sulle diverse *carte costituzionali* sia contemplata fra le guarentigie primissime del contratto *sillanagmatico* fra popolo e re.

Il giuramento è una manifestazione della ragione di stato in precedenza. Questa ragione di stato la vediamo ogni tanto invocata dall'autorità, non solo per violentare l'adesione dei sudditi ad un governo *monarchico* o *patriarcale*, ma la si fà spesso intervenire in ogni conflitto, nel quale le prerogative dinastiche tendono a sovrapporsi all'interesse pubblico.

Google

Non è molto, la Prussia e la Francia ne diedero luttuoso spettacolo; anche l'Italia *anarchica* è oggi impegnata in una lotta accanita contro il governo *teocratico*, ed in questa lotta ambedue invocarono in loro favore questa ragione di stato per cuoprire l'uno l'interesse di una setta religiosa, l'altra l'interesse di una casta.

Strano esempio delle ambizioni politiche di questi governi unitarii, per cui da una parte la borghesia fà guerra alla *teocrazia* in nome della *libertà di culto* ed al grido di *libero stato in libera chiesa*; ed a sua volta il papato, colla logica della violenza *autoritaria*, invoca la ragione di stato pel diritto di possesso *anteriore* e *superiore* sovra un popolo reluttante a questo possesso; nel fatto tutti e due violano allo stesso modo questa *libertà di coscienza*, che è una delle più importanti espressioni del diritto pubblico.

La quistione posta in questi termini fra due interessi egualmente decisi a far prevalere

il proprio tornaconto a danno del *diritto pubblico*, rappresentato dalla società, che si trova fra i due conflitti nella posizione di parte *passiva*, rimarrà insolubile e causa fatale di perturbazioni.

La storia antica d'Italia non fu che una successione di dominio: guelfo o ghibellino. L'epoca attuale, checchè ne dicano in contrario gl'ideologi liberi-pensatori, dimostrerà anche una volta che il diritto di culto non si può violare impunemente. L'attuale conflitto, sia che finisca per prevalere la usurpazione *teocratica* nel governo *anarchico*, o torni l'antica tirannia di una setta teocratica di fronte al governo *anarchico*, una soluzione che rispetti i diritti non potrà avvenire nè per fatto della vieta teologia del patriarcato *unitario*, nè per logica dell'*arbitrio* violento del monarcato unitario, il quale vorrebbe oggi distruggere il capo di quel cattolicismo, di cui egli sancisce il privilegio nel primo articolo della sua costituzione; al solo federalismo, nella sua mas-

Google

sima espansione di libertà, nel suo indifferentismo inaccessibile ai piati ed ai furori delle sette, è serbata la regolare e pacifica soluzione del problema della liberta di coscienza.

Disastri dell' Unitarismo

Dal sin qui detto emerge ad evidenza, che i governi *unitarii* sono la negazione della liberta: che in questi regimi di *autorità* l'unico modo di essere è la violenza o l' arbitrio cementato nella *ragione di stato.*

Questa ragione di stato nel *patriarcato* è un mito; nel *monarcato personale*, o *anarchico* (rappresentativo) è l'interesse della nobiltà, o della borghesia, o della dinastia, o di molte di queste ragioni cumulativamente.

Del resto, che l'*unità* sia violenza ed errore politico, mentre l'*unione* induce forza e liberta, nel governo sociale, viene affermato dalla osservazione politica ogni giorno, ed è un pezzo che la storia mondiale lo ha confermato.

Nell'unità monarchica l'individuo è suddito;

Google

nell' unione ritorna cittadino. Verità di fatto che può per alcun tempo venire offuscata dal sofisma governativo ajutato da una stampa sempre pronta a porsi al soldo del governo insediato; però, siccome la verità è una tanto nel mondo fisico che nel morale, l'inganno non dura, e come l'ingorgo del sangue genera le sincopi mortali nell' organismo animale, allo stesso modo l' ingorgo dei poteri genera le rivoluzioni furiose o la lenta etisia. Quindi l'immoralità, poi l'atonia morale, poi il fallimento che è la morte economica dei governi unitari, in cui ogni iniziativa essendosi spenta, ogni diritto di critica riducesi alle personalità, o ad epigrammi sopra uomini mutabili nel nome soltanto, e non nella espressione di setta, che rimane sempre la stessa. La cosa può realmente riuscire opposizione *unitaria* contro l' arbitrio *unitario*, in quel governo, che oppone parole a parole, finzioni a finzioni, mentre tiene in mano la potenza formidabile tirannica di tutto l'assetto civile economico e unitario?

Digitized by Google

La risposta è dolorosa, ma energicamente convincente, perchè ci viene fatta da un organo della *vecchia* democrazia unitaria. Ecco quanto scriveva di questi giorni la *Riforma* nel suo numero 172:

« Sull' Italia pesa una prosa gelida, come
» una cappa di piombo: l' *unità* si effettuò,
» eppure predomina nelle singole provincie un
» carattere di aridità, di esclusivismo egoistico,
» di tale povertà di animo e di cuore da ren-
» dere questa *unità destituita d'ogni prestigio,*
» *da deprimere, anzi che sollevare alla propria*
» *altezza la coscienza nazionale.*

» Tutto il segreto della forza delle Nazioni
» sta nel sapersi forti; ma oggi che siamo *atten-*
» *dati sui sette colli sfidiamo il più audace*
» *contradditore a negare che oggi ci sentiamo*
» *più deboli del giorno, in cui tendevamo con*
» *entusiasmo pari al volere alle contese rive*
» *dell'Adriatico e del Tevere...*

» Questo fenomemo malaugurato di man-
» canza di *dignità*, per parte d'Italia di fronte

» alla energia delle piccole potenze, Svizzera,
» Olanda, Belgio, che si manifesta *ampiamente*
» su tutte le parti della vita nazionale, è me-
» ritevole della più accurata attenzione *degli*
» *uomini di stato, dei pubblicisti a qualunque*
» *partito essi appartengano; poichè questa è*
» *un' amara verità, che si presenta agli sguardi*
» *di quanti hanno seguito amorosamente le fasi,*
» per le quali è passato il nostro risorgimento.

» Al certo, un fenonomo che estende la sua
» influenza sui sentimenti di una intera na-
» zione non può dipendere da una causa, ma
» piuttosto da una serie di cagioni concatenate
» e complesse. »

A questo grido di angoscia e di allarme; a questo appello disperato rivolto dall' organo della vecchia democrazia accentratrice ed unitaria ai pubblicisti di qualunque partito, io già stavo rispondendo, quando quelle parole mi corsero sott' occhio, epperò chiudo il capitolo colla conclusione, che può ad un tempo servire di risposta alla *Riforma*.

Digitized by Google

Volete proprio sapere la causa del fenomeno malaugurato manifestatosi su tutta una nazione, di quel fenomeno del quale i vostri uomini *possibili al potere* furono e sono, amiamo credere inconsciamente, i primi autori?

Ebbene, cercatelo nell' unità, e vi troverete *quella cappa di piombo che deprime anzichè sollevare* a splendidi fati qualsiasi Nazione.

Cercate voi di proposito leale la cagione della povertà di animo e di cuore, piombata nell'Italia nostra morta all'antico entusiasmo ed al forte volere?

Date uno sguardo a quell' atmosfera satura di piccoli colpi di stato nel campo politico, di compressioni, nella jattura economica sempre inesorabili, sempre più energiche, a mezzo delle quali lo stato è tutto, iniziatore, esecutore, legislatore, giudice e parte; e vedrete che in cotale reggimento il cittadino è sparito per non diventare che una cosa tassabile, giudicabile, punibile a seconda del capriccio dei pochi, o della necessità della *ragione di stato*.

Digitized by Google

Dal punto in cui il singolo cittadino ha abdicato alla sua dignità per lasciarsi assorbire dagli interessi di una setta, ed ha cessato di produrre per cadere rifinito sotto il peso crescente dello stato consumatore, è logico che la collettività dei cittadini ricada nella fredda aridità dell'egoismo, nella morte dell'apatia disperata. Dal punto in cui e comuni e provincie cessano virtualmente dall'esistere, dall'amministrarsi, dallo esplicarsi nella vita politica ed economica, è logico che *l'entusiasmo* ed il *forte volere* di tutta una Nazione si concentri nel *Regio commissario*, per ironia detto straordinario, mandato in quei comuni ed in quelle provincie a rappresentarvi l'*Io* unico, che è lo stato, con tutta la caterva di polizie irresponsali, di esattori arbitri della sostanza pubblica, col terrore del militare, legato inesorabilmente ad una casta e ad una dinastia.

Ecco il segreto politico del governo *onarchico*.

Ecco la risposta fatale, che darà alla scienza

Digitized by Google

politica il sofisma dell'unità, e confermerà alla storia la trista illiade di questa Italia *unitaria* colla lunga sequela di guai, di tradimenti, di tasse e di repressioni.

Dal punto di vista dell'unità la legge suprema di governo è adunque la salvezza dei capitali borghesi in correlazione cogli interessi dinastici.

La esposizione di cotali principii non imbarazza il cinismo degli interessati; nè affralisce la coesione di queste coalizioni, in cui gli elementi, pare, dovrebbero cozzare energicamente,

I governi anarchici, ce lo prova continuamente la storia, vivono di compromessi: vi sono anzi trascinati dal loro modo di essere.

È questa la potenza dei grossi battaglioni, che essi hanno finora opposto con vantaggio ai repubblicani troppo schifiltosi per stringere coalizioni anche temporanee contro il nemico comune strapotente, che vive sicuro, conoscendo il debole della corazza repubblicana.

La sola Spagna ha cominciato a dare la spinta alla nuova diplomazia del partito liberale sociale, ed i fatti stanno per darle ragione.

Del resto, non è soltanto coi sistemi ibridi che l'*anarchia* tenta afforzarsi. La figliazione politica, storica e filosofica dell'unitarismo mise in onore la promiscuità del concubinato, glorificò il bastardume, inventò il panteismo della carne; dell'adulterio fece una fraternità; creò insomma un comunismo di tutto ciò che vi ha di più brutale; una unità da quanto d'ignobile potè raccozzare nel fango sociale.

E per giungere alla mistificazione di questi elementi colla coalizione dei capitali internazionali, la reazione si alleò colla democrazia dei *proccacini* e col clericato per respingere i consigli della storia, le esigenze della geografia, il genio e le tradizioni delle singole provinciè; tutto ciò nell' obbiettivo di costringere il proletario, sotto la mano di ferro di una *nazionalità*, formata per opera e per cospirazione di avventurieri politici e di intriganti di borsa.

Di questi ultimi tempi pare però che la *vecchia democrazia* di Montecitorio voglia respingere il calice troppo amaro della solidarietà colla ragione pura, venuta assai pericolosa. Essa, nella sua smania di barcheggiare tra il potere unitario che ad essa *hæc otia fecit* e fra la grande maggioranza dei federali, intromette tratto tratto la formola di un problema insolubile nel fatto, ma che non tralascia di far effetto sulle menti limitate. E sul suo organo magno va gridando con sussiego: *Decentramento amministrativo coll'unità politica.*

In altre parole la quadratura del circolo.

Poi, tosto alcuni meno compromessi fanno accettare da un giornale del campo repubblicano una rapsodia tutta miele e ambrosia radicale-sociale, colla quale dopo un ghirigori più o meno abile concludono coll' abbandono della quistione politica, onde concentrare l'azione pacifica e persuasiva, e maturarla (la questione o l'azione) sotto il sorriso e col beneplacito della borghesia monarchico-unitaria.

Digitized by Google

Seconda soluzione della quadratura del circolo.

Meno male che *pantarchia, anarchia, monarcato* e *patriarcato* si trovino ridotti a tali strette da impetrare da noi socialisti federali la unica grazia di non morire ipsofatto; ma solo di procrastinare la catastrofe politica ed economica!

Oggi però nè tolleranza nè longanimità di partiti ciò potrebbero, di fronte alla logica della situazione, non meno che della sureccitazione di animosità create in Francia ed in Ispagna da partiti, i quali nulla apprendono e nulla rispettano, nè la verità dei fatti, ne la loro logica evoluzione.

La sola federazione potrebbe forse offerire un paracadute provvidenziale ai tanti delitti, che ora poggiano in alto.

La rivoluzione si mostrò generosa talvolta, quando la reazione, disperata di oltre sostenersi, seppe cogliere l'opportunità della ritirata: allora le coscienze torbide troverebbero forse

nella cerchia della provincia natale tali relazioni di antichi affetti da attenuare la impressione dei delitti, che ebbero comuni col sodalizio fatale, onde fu desolata l'Italja ridotta sotta *la cappa di piombo* della unità nell'arbitrio e nella anarchia.

Ma abbandoniamo quei degni signori nel molesto quarto d'ora di Rabelais, e vediamo cosa significa precisamente la nazionalità da loro così spesso scambiata coll'unità.

Unità, unione, nazionalità

Ciò che costituisce la nazionalità non è *l'unità*, ma *l'unione:* sono queste due nozioni ben distinte, che lungi dal richiamarsi, spesso si escludono.

La nazionalità svizzera, p. es., la originalità cioè ed il *carattere* della sua costituzione politico-economica non risiedono nella lingua, dal momento che vi si parlano tre idiomi; non nella razza, poichè colà vi hanno tante razze, quanti idiomi.

È piuttosto nella indipendenza cantonale; e l'Italia non meno che la Svizzera appare mirabilmente conformata da natura per una confederazione. Ogni provincia ha il suo modo spiccato di sentire, la facoltà d'arti proprie, una legislazione, una letteratura, una industria propria, un commercio addatto alla configurazione geografica.

Ora, come volete voi livellare brutalmente queste cento emanazioni del genio latino alla stregua meschina dell'interesse borghese, o del comodo dinastico, di fronte alla esperienza fattane dai dodici anni di governo unitario?

Che ne sorse in letteratura profonda, in estetica, in amministrativa, in arti belle, in successi militari, il che è pure la suprema ragione di stato, in fatto di unità, invocata da ogni dittatura?

La borghesia, che per necessità d'indole e di cose deve portare la preoccupazione quattrinaria in ogni cosa, doveva tentare di soffocare tradizioni e storia e genio delle cento provincie già

così belle e splendide di originalità e di espansione propria. Oggi, essa si accorge di non aver disciplinato l'Italia che nelle tasse, nel soldato e nella borsa.

Del resto, di questa centralizzazione barbarica avvenne come di ogni potenza fisica o morale, che si trovi compressa oltre misura.

In tal caso gli screzii si fanno divisioni, e tal cosa accade fra noi precisamente; sfidiamo a contraddirci con un solo argomento, chiunque abbia volto uno sguardo alle discipline amministrative, alle mille astuzie cui deve ogni tratto ricorrere il presente governo *anarchico*, onde tirare avanti fra l'attrito sempre crescente dei bisogni diversi lasciati intravedere da quell'ammasso di leggi, di decreti, di circolari, ond'è funestata questa nostra tribolatissima Nazione.

Fu sommo disastro per la civiltà l'esser l'elemento intelligente democratico rimasto assorbito dai pochi mestatori; invece di stringere l'unione, la quale avvrebbe fatto conver-

Google

gere le recenti riforme verso la libertà generale, esso lasciò al signor Cavour pieno potere per confiscare questa libertà, e centralizzarla ad esclusivo beneficio della borghesia e di casa Savoja. Nel che egli fu mirabilmente ajutato dai democratici unitarj.

Ma per noi socialisti vi ha una questione suprema, in questa verteuza di unita e di federazione; ed è che il socialismo non potrà assolutamente venire non che accolto, ma tollerato nelle sue più innocenti espressioni dalla unità, dal dispotismo cioè di questa strana libertà invocata dalla vecchia democrazia, la quale fa così buon mercato della libertà individuale e municipale.

CAPITOLO V.

Socialismo in correlazione col Federalismo.

Chi dice socialismo, nel senso filosofico e pratico della parola, dice naturalmente libertà di commercio e d'industria, mutualità di assicurazione, reciprocità di credito, perequazione graduata d'imposte, equilibrio e sicurezza del lavoro, partecipazione dell'operaio alle sorti della intrapresa, inviolabilità al frutto del lavoro.

Ora, tanto la vecchia democrazia, come l'*anarchia* inclinano fortemente al comunismo, formola economica della unità, ed è alla sola stregua del comunismo, ch'esse concepiscono la eguaglianza.

A queste due classi, la democratica spuria

e la borghesia ingorda occorrono i *maximum*, gl'imprestiti forzati, le imposizioni molteplici, i grassi affari che gravitano a decine di centesimi sul sale, sulle farine, con indorature di istituzioni sedicenti filantropiche, ospizii, tontine, opificii *nazionali*, casse di risparmio e di soccorso; tutto il congegno insomma del pauperismo, che porta la livrea della miseria senza prestar vero e radicale servigio a questa miseria.

Essi non amano il lavoro a cottimo fra società di operai, trattano di follia il credito gratuito, tremano davanti un popolo di operai istruiti, i quali egualmente sappiano pensare e maneggiare la vanga o la pialla, e di cui le mogli sappiano far senza di domestiche negli affari di casa.

Queste classi sorridono inoltre alla imposta sulle successioni, la quale però, ispirata com'è ad alte ed eque considerazioni di giustizia distributiva, toglie il pericolo della pletora nelle ricchezze, e fà rifluire in piccoli rivi la ric-

Google

chezza pubblica a quella stessa società, onde essa ebbe origine, sostituendo inoltre quell'immenso ed intricato dedalo di tasse e sovratasse, colle quali, ci ha funestati l'*unità*.

Epperò, chi mai più di queste classi sorse a difendere a spada tratta la morale *malthusiana* nel bieco sospetto di deprimere, impoverire e diradare le masse indigenti. Chi più di loro promosse ed ajutò efficacemente la letteratura effemminata, e portò in onore le grullerie giornalistiche e le rapsodie *romantiche* sempre in odio al socialismo, per cui giunse perfino in Francia a cedere provincie, ad incendiare la capitale, a processare, fucilare, bandire 40,000 abitanti a Parigi, ed è pronta a fare altrettanto a Roma, a Berlino, a Madrid, ovunque insomma il socialismo si stringa a falange nel federalismo? Poichè è un fatto riconosciuto che il federalismo, — libertà politica dei comuni, — non potrebbe fermamente assodarsi nella costituzione federale senza il concorso, la pratica applicazione del sistema socialista.

Google

In altri termini conviene che il diritto politico divenga il baluardo del diritto economico.

Ove la produzione e la distribuzione della ricchezza pubblica siano lasciate all'azzardo; se l'ordine federativo non serva che a proteggere l'anarchia capitalista e mercantile; se per effetto di questa anarchia la società continui a trovarsi distinta in due classi, l'una di proprietarii capitalisti intraprenditori, l'altra di proletari salariati, l'una di ricchi, l'altra di indigenti, l'edificio politico rimarrà tuttavia mal fermo.

La classe operaja, la più numerosa e la più povera, finirà per non vedervi che un disinganno, i lavoratori seguiranno a coalizzarsi contro i borghesi, i quali per parte loro peseranno sempre più sugli operai.

E ne avverrà la *pantarchia unitaria*, se il povero esasperato avrà il sopravvento, od una nuova monarchia costitnzionale, ovvero una dittatura pseudo-repubblicana (come succede in Francia) ove trionfi la borghesia.

Nella previsione appunto di cotali eventua-

Digitized by Google

lità di una guerra sociale, stanno ora intendendosi da Roma a Berlino, da Parigi a Madrid, gli emissari dei così detti governi forti, agli occhi dei quali le confederazioni dei popoli pajono stamberghe incapaci di diffendere il potere contro le masse, che è quanto dire, contro le intraprese del governo a danno dei diritti della nazione.

Questi paladini dei governi forti s' ingannano in questo soltanto che, cioè, le confederazioni delle dinastie contro i popoli ripetono la loro indole dalle così dette *sante alleanze* del dispotismo contro la libertà, nè potranno sussistere conto la logica del progresso; mentre questo progresso istesso intende essenzialmente a consolidare la liberta, nella confederazione tra i popoli.

La vecchia Confederazione germanica, sotto il dominio dell'Austria, potè durare sino a che il centro unitario di gravità non fu spostato a Berlino, ove è destinata a morire non appena risorta.

Così la Confederazione dei Paesi Bassi si spense a' suoi tempi al contatto delle potenze centralizzate.

La sola Svizzera, sorta a potenza militare dopo la sua vittoria su Carlo il Temerario, seppe sostenere tanto la forza di coesione politica nel discentramento di una Repubblica federata pacifica ed inoffensiva, quanto la floridezza economica in quella pace oramai invocata disperatamente da tutta Europa, schiacciata come si trova dall'onere e dalla tirannia degli eserciti permanenti; dall'incubo di orribili tragedie di sangue fra popoli e popoli, che si assalgono inferociti, senza altra ragione di odio che il capriccio o l'egoismo di un despota.

Giunto a questo punto, gli amici capiranno di leggeri, che io non posso senza pericolo di troppo diffondermi, lanciarmi nel campo immenso della economia sociale in correlazione col federalismo.

Per oggi mi sto contento a tracciarne le

aderenze a grandi tratti. Forse queste non saranno le ultime mie parole sul grave argomento. Mi basti intanto l'accennare, che il governo federativo trova il compimento necessario nella serie di riforme politiche da introdursi nell'ordine economico.

Chiudo pertanto la mia conversazione coi fratelli operai coi seguenti concetti.

Tutto annuncia che i tempi son maturi per la realizzazione delle speranze popolari. Dopo la rivoluzione delle idee viene in campo come legittimo portato, la rivoluzione degli interessi. Il secolo presente è destinato a veder compiuta la èra dalle federazioni, ovvero l'umanità sarà ricacciata indietro di mille anni.

Il vero problema politico-economico si erge ora potente nei cuori dei tormentati, e li trae alle sfere tranquille del Federalismo. Per suo mezzo, noi vedremo che, mentre dal punto di vista politico due o più Nazioni indipendenti possono confederarsi onde guarentirsi a vicenda la integrità del loro territorio, e la protezione

dalle loro libertà; dal punto di vista economico trovano poi la protezione reciproca del commercio e della industria nella *federazione agricola industriale.*

Ed allora si otterra finalmente che il lavoro rimanga libero ed assicurato; si vedra che le industrie sono sorelle; che le une sono collegate colle altre, tanto che una non può soffrire senza recar stagnamento nelle altre; che esse pure, in una parola, sono federate. Ben all'opposto di assorbirsi o di confondersi, come avviene nel sistema unitario del privilegio e del monopolio esse si guarentiscono a vicenda le condizioni di prosperita a mezzo delle società cooperative, liberamente esercitate, sia di produzione, sia di consumazione.

Allora il proletariato capirà da quali ragioni segrete, da quali bieche manovre l'attuale federalismo finanziario sia mosso quando, a mezzo del monopolio ai pubblici servizii, del privilegio alla istruzione, si prova a consacrare l'isolamento nel lavoratore, l'interesse del capi-

8 SET 1872

tale, la ineguaglianza nella impoeta per raggiungere finalmente la decadenza politica delle masse, il servaggio economico, ossia il salariato; le ineguaglianza delle classi e delle fortune.

Una rivoluzione di tal fatta e di tanta importanze politico-economica-sociale, per cui i cittadini vengono sottratti allo sfruttamento dello stato, e le fortune alla tirannide capitalista e bancocratica; la quale opponga la federazione agricola-industriale alla feudalità finenziaria dello stato e del capitale, non potrà certamente essere il portato di una monarchia borghese o di una democrazia unitaria.

Essa non può sorgere che dalla federazione di cittadini nelle Confederazione di Nazioni, ove il contratto sociale non emerge da contratto *unilaterale* o di *carità*; sibbene dal contratto *bilaterale* e *commutativo* fra cittadini e governo, fra una nazione libera ed un'altra parimenti interessata al mantenimento delle sue guarentigie politiche ed economiche.

FINE

99 94 075

LIBRI VENDIBILI

presso l'Agenzia Libraria del Giornale la Plebe di Lodi

che, mentre voglia, ne li spedirà per tutta Italia

A. Bicconi. L'autopsia di un amore (2 vol.)	L.	3	—
L. Coppello. Pensieri di un socialista	»	—	50
Q. Filopanti. L'Universo	»	2	50
D. Allevi. Poesie	»	1	—
L. Eremante Memorie di un soldato regio	»	2	—
E. Bignami. Sguardi al cielo e passi in terra	»	2	—
C. Hugo. La sedia di paglia	»	1	—
E. Lemel. Storia della Rivoluzione francese	»	4	50
G. Carducci. Poesie complete	»	3	50
Marino. L'Internazionale	»	1	50
F. Cavallotti. Raccolta completa di poesie	»	5	—
G. Flurens. Parigi ceduta	»	3	20
A. Bakounine. L'Empire Knout	»	2	—
V. Hugo. I Miserabili	»	5	—
E. Vallès. I refrattarj	»	4	—
E. Murger. La Bohème	»	1	—
G. Garibaldi. Cantoni il volontario	»	3	—
G. Bertazzoni. Corrispondenza amorosa	»	1	—
E. Quinet. Le rivoluzioni d'Italia	»	5	—
E. Pecel. Un'estate in Saint'Andrea	»	2	—
F. Fulgonio. La Stivaleide	»	1	—
G. Pagès. Storia della commissione esecutiva	»	6	50
Petruccelli della Gattina. Memorie di Giuda	»	5	—
Enea Cocorutti. Emanuele De Deo, *Scena storica*	»	1	50
G. la Cecilia. Storia della Guerra franco-prussiana	»	3	50
G. Uberti. Poesie	»	4	—
G. Mazzini. Doveri degli uomini	»	—	20
L. Feuerbach. Essenza delle religioni	»	2	50
M. Savini. Un lembo di cielo	»	3	—
P. Gorini. L'origine dei vulcani	»	10	—
F. Santallier. L'amore della pace	»	—	30
P. Coccu. Nerone	»	1	50
G. Montropuolo. L'apologia della Comune	»	—	50
I. Torchetti. Una nobile follia	»	1	—
C. Maccherani. Gli ostaggi	»	3	—
A. Berilli. I Rossi e i Neri	»	4	—
M. Macchi. Almanacco storico	»	1	—
Erkmann Chatrian. La guerra	»	4	—

Contro vaglia o francobolli per **uno solo lira**, l'Agenzia della *Plebe* spedisce per tutta Italia il quadro fotografico di tutti

I MEMBRI DELLA COMUNE DI PARIGI